

UNA FONTE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI RESISTENZA: «IL CARTARO» DEL 1898 (°)

In una precedente ricerca, ormai vecchia di molti anni, avevo accennato al «Cartaro» di Fabriano, senza tuttavia essere riuscito a consultarlo. L'«Agitazione» di Errico Malatesta ne aveva dato l'annuncio in tempi calamitosi e non si poteva escludere che esso non avesse nemmeno visto la luce. La pubblicazione, invece, è effettivamente uscita dal 15 luglio del 1898 al 15 luglio del 1899¹⁾. Il giornale si intitola, già dal secondo numero, «Organo ufficiale mensile della Federazione di resistenza cartari»: e proprio in questo consiste il suo interesse. Si tratta di una fonte formalmente e direttamente attinente all'organizzazione sindacale dei lavoratori della carta. Essa è depositata presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze; alcuni numeri unici, autonomi ma connessi, sono conservati in un fondo fuori catalogo e Fabrizio Dolci - che ringrazio per avermi messo sulla buona pista e agevolato nella ricerca - ne ha dato conto recentemente²⁾. Al periodico, una volta cessate le pubblicazioni, fecero dunque seguito

(°) In via del tutto eccezionale, per la sua validità intrinseca e per il particolare interesse che riveste nell'ambito degli studi storici marchigiani, pubblichiamo questo contributo del Prof. Enzo Santarelli, anche se esso non presenta alcun riferimento a vicende e personaggi fanesi, condizione che si ritiene indispensabile per la pubblicazione di uno scritto sul nostro volume (n.d.r.)

¹⁾ Del «Cartaro» furono pubblicati sei numeri nel 1898 e sette nel 1899, a cui si debbono aggiungere due supplementi, il primo sequestrato e non rintracciato (al N. 2 del 1898), il secondo imbiancato dalla censura, per il 1° maggio del 1899.

²⁾ Cfr. F. DOLCI (a cura di), *Giornali politici marchigiani 1870-1950. Catalogo*, Firenze, 1978.

tre numeri unici, nel 1900, 1901 e 1902 ³⁾).

L'iniziativa di dar vita al «Cartaro» - come appare con chiarezza dallo spirito che informa il primo editoriale e gli articoli più autorevoli - spetta ai repubblicani, anche se le collaborazioni sono probabilmente un poco più ampie. Siffatta iniziativa si innestava sull'opera di promozione di una lega di resistenza, di cui erano stati partecipi qualche tempo prima anarchici malatestiani e socialisti. A questo duplice e composito carattere, entro certi limiti localistico e partitico, si deve gran parte dell'originalità, della fisionomia, della dialettica del giornale.

Sta di fatto che «Il Cartaro» nacque in un periodo di acuta crisi sociale del paese, quando le libertà di stampa e di associazione non si erano ancora ristabilite e di questo clima risenti; anzi il giornale avrebbe dovuto pubblicarsi proprio nel maggio del 1898, se non fossero intervenuti i «moti del pane» e la loro repressione. Già al secondo numero, e dunque dopo un breve periodo di rodaggio, esso assunse, come si è visto, un ruolo ufficiale di portavoce non solo della categoria ma della federazione di categoria; e probabilmente, fino da questo momento i dissensi più o meno espliciti non mancarono. Il motto del giornale, anche se esso non appare nella testata, è nel binomio mazziniano «dovere e diritto». È di qui che nascono le difficoltà da cui il foglio fabrianese e lo stesso «Comitato centrale» della federazione si debbono ben presto difendere. Prima che si formasse la lega di resistenza fabrianese (a un certo punto risultarono almeno tre sezioni presso gli stabilimenti Miliani, Fornari e Civelli) i promotori avevano chiesto consiglio ai nuclei dirigenti dei locali «partiti popolari», fra cui figuravano anche i socialisti-anarchici. Ma poi si

³⁾ «Pro-Miglioramento cartari», 27 agosto 1900, «La Voce dei cartari d'Italia», 24 agosto 1901, «Appello ai cartari d'Italia», 1° gennaio 1902, tutti usciti a Fabriano.

erano visti ostacolati o fraintesi o non adeguatamente sostenuti. E quasi alla fine della loro impresa se ne erano apertamente lamentati: «Questa condotta deplorabile sotto ogni rapporto, è la condotta dei cosiddetti *conspiratori, dei teorici propugnatori dell'emancipazione popolare*, dei seguaci delle dottrine dei grandi pensatori, Mazzini, Marx, Bakounin (...). Se l'obbligo di *corporazioni di mestiere* che si chiamano di resistenza è contenuto teoricamente nei programmi dei loro partiti, perché non si richiama l'attenzione degli affliggiati onde sia osservato praticamente?»⁴). Ce n'era dunque anche per i mazziniani; ma l'«organo professionale», come traspare da altri passi e dalla stessa figura del suo massimo ispiratore, era sorto sotto una suggestione politico-ideologica che solo genericamente poteva fare appello alla dottrina e alle citazioni di Giuseppe Mazzini per propagandare e mettere in pratica nuovi moduli di associazione operaia⁵).

La cultura dei redattori e dei corrispondenti - Onofrio Angelelli, fabrianese, alcuni romani come Cesare Ciurri e inoltre Francesco Pagliaro contrapposto al futuro ministro Stelluti Scala alle elezioni del 1900 nel collegio di Fabriano - pencolava fra il democratismo di stampo repubblicano e la tradizione corporativa di un antico nucleo di lavoratori, senza riuscire ad attingere una più moderna prassi sindacale, sciolta dai vecchi vincoli e senza ipoteche dei partiti. Il «Cartaro» cercò dunque di assolvere a una funzione di stimolo, senza poter realizzare risultati meno che momentanei e localizzati. Anche nel contesto nazionale il proposito ambizioso di far leva sulle vicine cartiere dislocate a Sigillo (Perugia), Pioraco (Macerata), Jesi e Chiavalle (Ancona) risultò in buona parte frustrato. La rubrica della pic-

⁴) *Ai Comitati dei Partiti popolari fabrianesi*, a firma «Il Comitato Centrale», in «Il Cartaro», 15 aprile 1899.

⁵) ANTONIO CACCHIONE, *L'organizzazione*, editoriale del primo numero del giornale, datato da Roma il 6 maggio 1898.

cola posta è di per sé indicativa: «Esanatoglia - Ascoli Piceno - Tivoli: Compagni cartari, non vi organizzate?»; analoghi inviti vengono reiterati a quelli di Casalecchio del Reno e di Isola del Liri. Evidentemente il seme era stato gettato a Fabriano e dintorni, mentre l'orizzonte più immediato andava poco oltre la cerchia delle regioni centrali; ma la Federazione anziché seguire le leghe o un lavoro unitario maturo fra di esse, le stava precedendo. Molto, troppo era affidato alla proposta del «Cartaro». Di qui, come dalle difficoltà del momento certo assai accresciute dal clima del 1898-99, i limiti pesanti che contrascegnarono l'intera vicenda. La presenza del giornale e della retrostante Federazione rimane tuttavia notevole per più di un aspetto. Innanzitutto come esperimento periferico di una categoria per sua natura articolata in nuclei territorialmente dispersi e al più legata a non superate tradizioni corporative anche al suo interno. L'iniziativa giornalistica sta poi a indicare la tendenza a calarsi nel sociale da parte della democrazia repubblicana, all'indomani dello scioglimento del Patto di fratellanza fra le società operaie di mutuo soccorso e della nascita o rinascita del Partito repubblicano italiano. Infine conferma i fermenti e gli impulsi comunque presenti in un centro operaio come Fabriano, dove c'erano già state lotte e scioperi memorabili e dove peraltro si frapponevano non poche remore a compiere nuovi e organici passi avanti a causa della divisione delle forze popolari più avanzate e degli stessi metodi paternalistici e/o repressivi del padronato.

Soprattutto, i tempi non erano maturi per gettare le basi di una moderna associazione di categoria capace davvero di superare ogni localismo e di unificare i vari mestieri e le varie arti dei cartari, divisi non solo dalla diversità dei livelli retributivi, ma da una intima discriminazione fra mano d'opera qualificata e non qualificata. Una difficoltà particolare stava poi nell'organizzazione dell'elemento femminile, che pure si cercò di associare in forme embrionalmente

differenziate. Dal giornale si possono intravedere atteggiamenti, alquanto discontinui nei confronti delle principali aziende locali: per esempio ci si appoggia all'attitudine dei Miliani, che appare talora più comprensiva e persino «filantropica», ma è solo più scaltrita e moderata, mentre sorge una vertenza con i Fornari, per la loro arcaica e autoritaria insistenza sull'imposizione del regolamento di fabbrica e si denuncia, addirittura, per quanto riguarda la gestione di Pioraco, la presenza di un padrone «*bastonatore*». Anche in un ambito ridotto e circoscritto, gli atteggiamenti concreti sono quindi oscillanti e non riescono ad essere omogenei: si prova la strada «legale» del collegio dei probiviri, si critica la cooperativa di consumo; si impiegano non poche colonne di piombo per richiamare alla meglio la storia dell'industria della carta; altre se ne impiegano per impostare o circoscrivere i termini delle questioni salariali e normative ma spesso con un linguaggio quasi «esterno» ai problemi delle diverse categorie, del resto non ancora venuti pienamente in luce e difficili da filtrare attraverso tanto pluralismo aziendale e operaio; invece appaiono più sentite e frequenti le denunce sollevate da singoli lavoratori intorno ai soprusi dei «capi» e delle singole dirigenze di fabbrica, come appare anche dal materiale esistente nell'archivio della Miliani ⁶⁾.

Con l'ultimo numero del 1898, alla metà del percorso, il giornale inizia la pubblicazione della cronaca cittadina, evidente ripiegamento e vistosa rettifica rispetto al programma originario di battere la via di un organo professionale nazionalmente diffuso. Sono tuttavia presenti alcuni collegamenti con altri fogli di categoria, come «Il Metallurgico» e «La Voce del parucchiere» e con la Camera del lavoro di Bologna. Nella regione in cui nasce e opera «Il Cartaro» fino a

⁶⁾ G. PARRINI, *Il movimento dei cartari fabrianesi dal 1882 al 1920*, Tesi di laurea, Università di Urbino, Anno accademico 1972-1973.

tutto il 1899 non era sorta alcuna camera del lavoro, se si eccettua un tentativo a Macerata (non condotto a termine); e perciò il coordinamento fra sezioni e leghe di cartari gravitante sull'Alto Esino si deve ritenere di per sé abbastanza sintomatico: vi si fa strada, in fondo, quasi per vie traverse, quel movimento camerale-sindacale, che dopo il maggio del 1898 è in lenta ripresa fino alle lotte e alla legittimazione del 1900.

Il piccolo gruppo redazionale accentrato a Fabriano ma diramato anche altrove svolge il suo ruolo travagliato con continuità per un anno come portavoce di un'organizzazione nascente, in una situazione politicamente assai critica, quando non si era ancora definita nei suoi aspetti preliminari la più esaustiva problematica, che poi si venne delineando fra camere del lavoro e federazioni di categoria. Un passo avanti si compie, infatti, in seguito alla riscossa dei lavoratori e dell'Estrema sinistra su scala nazionale, dopo le battaglie ostruzionistiche, con la ripresa della Federazione delle camere del lavoro e con l'avvio della politica giolittiana verso i sindacati e il socialismo. Ma a questo punto «Il Cartaro» ha già cessato le pubblicazioni. Come organo di stampa esso aveva presentato più d'una sfasatura riguardo ai sentimenti di base, alla presa di coscienza e all'esperienza di classe e di fabbrica. L'iniziativa democratica dell'Angelelli, che probabilmente era attento a non rompere del tutto con i Miliani, non è escluso fosse suggerita da un certo spirito di rivalità rispetto alle impostazioni di altri gruppi politico sociali presenti sul posto, sebbene con minor rilievo pubblico. Rimaneva la testimonianza di una prospettiva di modernizzazione dei rapporti fra padronato e lavoratori, avviata a verifica nella pratica locale, e della tensione verso più ampi orizzonti nazionali, anche essa indicativa.

Si giunge poi ai due numeri unici già citati. Il «Promiglioramento cartari» sembra riflettere una stadio già più avanzato, ma proseguendo sulla linea precedente. In un appello alle camere

del lavoro d'Italia si dichiara di inquadrare «parecchie centinaia» di lavoratori delle cartiere di Marche, Umbria, Lazio e Toscana (ma l'epicentro è sempre lo stesso e non prospererà molto). L'organigramma della Federazione appare ora un poco più ampio e autorevole, come si vede dai componenti del Comitato centrale. Tuttavia al congresso («nazionale») tenuto a Jesi il 22 luglio del 1900 erano presenti solo tre sezioni fabrianesi (di cui una femminile) e le due di Chiaravalle e Jesi; la contigua Sigillo, appena di là dell'Appennino, Pescia (Pistoia) e Tivoli (Roma) si limitano ad inviare una semplice adesione, come pure la Federazione dei lavoratori del libro e la Camera del lavoro di Milano. È proprio il rapporto col Nord che si mostra - e diviene - più che mai deficitario. A presiedere il congresso viene chiamato il deputato repubblicano Del Balzo, la cui presenza a un'assise operaia è tuttavia contestata da qualche congressista. Sul secondo numero unico, un anno dopo, un editoriale dell'avvocato Pagliaro denuncia stanchezza e sconforto: «Dite la verità, c'è qualche vuoto tra le file?» ⁷⁾. Nei due numeri unici all'alba del secolo si comincia comunque a parlare di «classe dei cartari», discutendo di scioperi e di padroni più esplicitamente di quanto non fosse avvenuto nel 1898-99. In uno di quei dialoghi di propaganda allora tanto frequenti nella stampa popolare o destinata al popolo, si accenna a leghe di resistenza anche fra artigiani e contadini: - un interlocutore afferma che «non è vero che le leghe di resistenza fra operai sieno una specialità del partito socialista» ⁸⁾. Con questo ultimo foglio dal titolo sonante («La Voce dei cartari d'Italia») la parabola giornalistica avviata dal «Cartaro» stava giungendo al termine unitamente alla sorte dell'organizzazione. Varcando di poco gli originari limiti inter-

⁷⁾ F. PAGLIARO, *Ricordando...*, in «La Voce dei cartari d'Italia», 24 agosto 1901.

⁸⁾ *Per essere forti, ibidem.*

regionali e, rimanendo fino a che non si estinse, poco più di un embrione di federazione di categoria, si era trattato, in definitiva, di un esperimento anomalo ma anche significativo di un'epoca di notevoli mutamenti nell'ordinamento aziendale e produttivo e di ricomposizione politica e sociale. L'anomalia consisteva, fra l'altro, nel porsi fra organizzazione di classe e stampa di categoria sotto il patrocinio di forze estranee all'egemonia socialista, che si andava ovunque affermando. Forse proprio per la sua eccentricità territoriale e politica, la Federazione fabrianese dei cartari non figura nelle storie del movimento operaio e sindacale. Ma purtroppo, sullo stesso terreno della statistica operaia, dell'informazione e della tecnica sindacale la nostra fonte giornalistica ci offre ben pochi dati.

ENZO SANTARELLI

IL PRIMO MAGGIO DEL CARTARO

Supplemento al Num. 4.

Fatti e non parole.

Agitatevi ed agitete.

MAZZINI

Uno per tutti, tutti per uno.

IL PRIMO MAGGIO

SEQUESTRATO

SEQUESTRATO

SEQUESTRATO

Operai delle cartiere!

Unitevi tutti per festeggiare il primo maggio, festa dei lavoratori di tutto il mondo e anche festa ufficiale della Federazione.

SULL' EMIGRAZIONE

Le più recenti statistiche ufficiali sull'emigrazione stanno a provare le condizioni miserrime in cui versano gli operai delle città e degli agricoltori in specie.

E un'esodo doloroso che attesta l'immensa miseria da cui è afflitta questa disgraziata nazione - l'Italia -

Visti smunti che portano a segni indelebili le tracce dei triboli della fame, poveri lazzi che vengono messi in fascio a bordo accatastati come carbone e legna o come merce di poco valore, li vedi affidarsi su di una nave, al mare all'ignoto.

Nei loro occhi non scorgi quella scintilla che riflette la forza, la vigoria della mente e dello spirito, una luce non vi scorgi i segni che di fame e miseria, fame e miseria fregaggio, fustosi che ebbero

La pagina censurata del «Cartaro» del 1° maggio 1899.

DOCUMENTI

1. UNA PROVA DISCIPLINARE ⁹⁾

Venute a conoscenza del Comitato Centrale le continue provocazioni cui sono fatti segno i nostri compagni, della Sezione Miliani, da parte dei loro superiori, ha esso preso in esame i diversi fatti ed ha stabilito di voler provare la serietà, la disciplina e la solidarietà di tutti gli affigliati di quella Sezione.

Dopo diverse proposte si convenne che i provocati *li per li* non reagissero in nessuna maniera ma serbassero il *silenzio*: che osservando il Regolamento della Fabbrica, la sera si recassero in persona all'ufficio di Direzione per esporre dal Direttore o da chi per esso le proprie ragioni; che nel caso in cui questi - ciò che non vogliono credere - aggravasse la situazione: in qualche modo la Federazione provvederebbe d'ufficio con i mezzi di cui potrà disporre nei singoli casi.

per altro non assumerebbe tale responsabilità morale per gli operai che contravenissero alla delibera presa e questo per abituare tutti gli affigliati alla rigorosa esecuzione degli ordini del Comitato, giovando rammentare che saremo temuti solo quando *saremo seriamente organizzati e disciplinati*.

Si convenne pure di partecipare la delibera presa al Comitato della Sezione perché con sollecitudine la comunichi ai soci, pregandolo di riferire al Comitato i risultati di questa prova.

(Dal verbale della seduta del Comitato Centrale del 15-4-98).

2. AI COMPAGNI ED ALLE COMPAGNE DI TUTTE LE CARRIERE D'ITALIA ¹⁰⁾

Con questo numero diamo principio alla nostra pubblicazione *Il Cartaro* organo ufficiale della Federazione. Esso rispecchierà gli ideali della Federazione poiché è suo il programma di questa.

Raccoglierà sempre il vostro lamento, la vostra voce purché siano basati sulla verità e sulla formula *Dovere e Diritti*; difenderà sempre e con tutti i mezzi possibili i vostri diritti e i benefici dell'organizzazione.

Perciò contiamo sul vostro valido e costante appoggio, morale e finanziario per incoraggiare e sostenere il nostro difensore nell'arduo e spinoso cammino che si è

⁹⁾ «Il Cartaro», 15 luglio 1898.

¹⁰⁾ «Il Cartaro», 15 luglio 1898.

imposto. I modicissimi prezzi d'abbonamento faranno sì che tutti potrete essere associati ed aver diritto al giornale una volta al mese.

Dunque abbonatevi e diffondete il giornale, che soltanto con questi mezzi esso potrà propagare le sue idee nelle nostre masse ancora indifferenti per scuoterle, organizzarle ed avviarle con passo sicuro nella vita dell'emancipazione sociale.

Abbonamenti

| | |
|---------------------|---------|
| <i>Per un anno</i> | L. 1 |
| <i>Per sei mesi</i> | L. 0,50 |

Il Comitato Centrale

3. COME SONO TRATTATI GLI OPERAI DAGLI UOMINI CIVILI ¹¹⁾

«Caro *Cartaro*,

«Quale socio della Federazione e tuo abbonato ti domando un posticino per pubblicare un fatto avvenuto ad un nostro compagno oggi stesso, e dimostrarti fin dove arriva la zelanteria del sorvegliante o Capo fabbrica della cartiera Ponte del Gualdo di proprietà Miliani.

«Per chi nol sapesse questa cartiera dista dalla città circa 1500 metri e per tale motivo gli operai nell'ora del riposo, continuano a stare in cartiera anziché ritornarsene alle loro case. Per provvedere poi ai bisogni dei medesimi è vecchia usanza della ditta il mandare un ragazzo a Fabriano, ed appunto a questo ragazzo oggi si è rivolto il nostro compagno perché gli giuocasse due numeri al lotto con pochi centesimi (*).

«Il sullodato sorvegliante, inteso ciò, ha fatto restituire tutto all'operaio minacciando di sospendere il ragazzo se eseguiva la commissione.

«Nota bene, quest'atto l'ha fatto per vendicarsi con l'operaio perché *questi ebbe a dire la verità* innanzi al Pretore e non perché facesse perdere del tempo al ragazzo o che danneggiasse la ditta. Ti saluto e avanti sempre!

«Fabriano 30 settembre 98.

«*Un operaio*»

(*) Troppo lusso si permette quel caro compagno; il pane secondo noi sarebbe migliore spesa (*N.d.R.*).

¹¹⁾ «Il *Cartaro*», 15 ottobre 1898.

4. AI COMPAGNI DISORGANIZZATI ¹²⁾

L'appello lanciato dal compagno O. Angelelli per la costituzione di una Lega di Resistenza tra gli operai e le operaie delle cartiere di Fabriano e fuori, a quanto pare, non ha germogliato come il compagno predetto sperava, perché non si è avuto il piacere di veder gareggiare gli operai a dargli ragione organizzandosi. Vorrei con altri argomenti dimostrarvi l'utilità di questa nostra Lega, ma debbo limitarmi a poche righe per la mancanza di spazio.

A me sembra che il mezzo più sicuro per raggiungere il comune benessere sia la continua lotta contro gli oppressori, e credo che questa lotta non sia possibile se non sulle solide basi della Lega di Resistenza. Or dunque persuasi che nessun miglioramento economico potremo ottenere disorganizzati; perché rimanere inerti di fronte a questa grande agitazione redentrice? All'opera una buona volta, o compagni! fate che anche in voi fiorisca quello spirito di organizzazione e di solidarietà che regna nell'animo dei lavoratori inglesi i quali sanno combattere e condurre così bene le aspre battaglie della vita perché forti della resistenza economica contro il capitale. Dunque non esitate più oltre ad organizzarvi e stringetevi compatti intorno alla nostra Federazione, che uniti ritrarremo ottimi risultati ed allora saremo grati al nostro Angelelli per l'iniziativa presa.

Fabriano, 6 Novembre 98.

Carsetti Artiode

5. RASSEGNA DELLE RETRIBUZIONI ¹³⁾

I lavoranti o ponitori sono i primi operai che creano la carta. Lavorano nel tino metà della giornata e fanno altri importanti lavori nell'altra metà cui sono surrogati al tino da altri compagni. Durante l'intera giornata essi, come tutti gli operai delle cartiere, sono sottoposti ad una continua e pressante disciplina e debbono curare, con la propria responsabilità finanziaria, la buona riuscita della qualità, dello spessore e della quantità lavorata.

La giornata e gli orari variano a seconda delle stagioni, degli stabilimenti e degli industriali più o meno (fin troppo meno) umanitari, dalle 10 alle 12 ore consecutive o quasi. E per questo ritraggono un soldo giornaliero di L. 1,70 i lavoranti e di L. 1,37 i ponitori. Dunque, tenuto conto che questi sono i *primi* operai, s'immagini

¹²⁾ «Il Cartaro», 15 novembre 1898.

¹³⁾ «Il Cartaro», 15 gennaio 1899.

quanto sarà grassa la paga di quelli secondari che formano il maggior contingente? Ma *su la vostra paga* non ci piove e non ci nevica; *lavorate* tutto l'anno e tutto l'anno guadagnate. Così ai cartari sogliono continuamente ripetere operai d'altro genere.

Ora noi non entreremo nel merito della questione e non risponderemo a sì stupide osservazioni; ci basti notare che l'operaio in qualunque parte esso lavori è sempre un attrezzo e nulla più, perché ancora non vuole emanciparsi con il mezzo delle organizzazioni di resistenza, di cooperazione ecc. E quanto all'invidia che desta in altri disgraziati la vostra *privilegiata classe* ci permettiamo di domandare:

Le continue multe e sospensioni, più o meno lunghe non sono tante piogge e nevicate sul nostro salario? Ed i licenziamenti, così frequenti in qualche cartiera, non sono tanti *cicloni* per il povero cartaro che uscito da una fabbrica anche per futili motivi, non trova più da lavorare in quel mestiere a cui fino dall'infanzia ha dedicato tutte le sue energie. Il vero è che il salario è meschino né accenna mai a rialzarsi, qualunque sia la stagione ed il prezzo delle pigioni e dei generi di prima necessità; prezzo che aumenta sempre e mette in maggior rilievo la sproporzione fra l'entrata e l'uscita. Celibe o ammogliato il cartaro deve provvedere ai bisogni della famiglia con molta moltissima economia, ma se all'improvviso gli capita qualche infortunio domestico, nessuna economia serve. Bisogna ricorrere al debito; ed allora eccolo precipitato in un abisso profondo da cui non potrà più rialzarsi e resterà eternamente sepolto nella miseria.

Filigrana

6. FALSE ACCUSE ¹⁴⁾

Si vanno sbraitando accuse di tutti i colori contro questa nostra Federazione e contro il rispettivo organo ufficiale «*Il Cartaro*». Non vorremmo interessarci di accuse stolte e bugiarde ma il danno che ci arrecano purtroppo non ci può far restare impassibili e quindi non possiamo dire con Dante:

«Non ti curar di lor, ma guarda e passa».

perché molto ci sta a cuore l'istituzione che abbiamo costituita in difesa dei diritti alla quale abbiamo dedicato tutte le modeste forze nostre. Ci si dice p.e. abbiamo costituita tale Federazione a scopo di fare la propaganda repubblicana o quella anticlericale ecc. Pubblicamente dobbiamo smentire queste accuse tendenziose dichiarando che non l'abbiamo neppure mai sognato poiché siamo convinti che la propaganda politica e anticlericale si debba fare in altro campo, non nel nostro che rap-

¹⁴⁾ «*Il Cartaro*», 15 gennaio 1899.

presenta soltanto l'emancipazione di una classe quella dei cartari. Noi, fuori di essa, siamo quello che siamo, con essa o nelle sue file non siamo nulla o meglio non ci incarichiamo di suddivisioni né di partiti politici e non conosciamo nella Federazione altra politica che la pagnotta da conquistare. Del resto il nostro Statuto parla chiaro in proposito e quello solo dovrebbe bastare per confortare gl'incerti e richiamare al vero posto di battaglia coloro che furono ingannati da chi adopera la calunnia per demolire la nostra Federazione di Resistenza.

Il Comitato Centrale

7. PER L'AMNISTIA ¹⁵⁾

In altro numero (vedi n. 5, anno I) abbiamo espressa la nostra opinione sulla amnistia sollecita e generale ai condannati politici per i fatti di Maggio. Ora siamo lieti di pubblicare un'ordine del giorno votato dal Comitato Centrale nell'ultima seduta del mese di Gennaio u.s. fidenti che anche la voce di questa numerosa e non inspregevole organizzazione dopo quella dei Consigli Comunali, delle Camere di Commercio e di importanti associazioni d'Italia, possa essere di giovamento alla causa ardentemente combattuta da tutti gli italiani che veramente amano il decoro della Patria.

ORDINE DEL GIORNO

«Il Comitato Centrale della *Federazione di Resistenza Cartari*, rendendosi sincero interprete della volontà dei Comitati e delle Sezioni d'Italia aderenti.

«*Considerato*

che l'indulto testé concesso non ha recato alcun efficace riparo alle violazioni delle leggi fondamentali che ci governano:

«Che il desiderio del popolo italiano di avere una sollecita e completa amnistia non muove da questioni di partito ma dal diritto e dal dovere di rivendicare alla giustizia la sua primitiva autorità;

«Che è ormai tempo sia ridonata la pace agli animi esasperati

«*fa voti*

perché sia al più presto decretata l'amnistia generale a tutti i condannati per i fatti di Maggio, che siano garantite ad ogni cittadino tutte quelle libertà che lo Statuto del Regno sancisce né si debba ad ogni più piccola occasione agitare il paese per domandare giustizia a chi l'offende forse per umiliare il popolo d'Italia.

«*Il Comitato Centrale*»

¹⁵⁾ «Il Cartaro», 25 febbraio 1899.

8. 1° MAGGIO. FESTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ¹⁶⁾

Ogni istituzione civile e religiosa ha il proprio calendario, più o meno gregoriano, dove sono annotate le numerose feste civili o anticivili.

La Federazione di Resistenza Cartari, ritenendo che ai suoi affigliati non abbisognano delle feste tutto l'anno, ma bensì molto lavoro e molti mezzi per vivere essi e le proprie famiglie, non riconosce nessuna festa all'infuori del 1° Maggio è il giorno solenne destinato al riposo delle braccia, il quale però deve essere dedicato non all'ozio ma alla affermazione morale dei lavoratori di tutto il mondo.

Per questi motivi la Federazione crede il 1° Maggio la vera Pasqua del popolo poiché non andrà molto che esso dovrà segnare la risurrezione dei proletari, di tutti i paesi. Non è vero ciò che dicono certi borghesi, che si vuol festeggiare anche quel giorno perché non si ha voglia di lavorare. Chi vive con il frutto delle proprie braccia non cerca feste, ma lavoro; però in quel giorno - tanto per rispondere alle calunnie dei nemici - tutti gli operai debbono scambiarsi la parola d'ordine *Solidarietà, Pane e Lavoro*.

E la nostra Federazione per dar prova di solidarietà con tutte le sue consorelle ha proclamato sua unica festa ufficiale il 1° Maggio, obbligando perciò tutte le Sezioni di attenersi strettamente al disposto dell'art. 70 dello Statuto Fondamentale.

Il Comitato Centrale

9. AI COMITATI DEI PARTITI POPOLARI FABRIANESI ¹⁷⁾

Prima ancora di addivenire alla costituzione di questa nostra importante *lega di resistenza*, chiedemmo l'autorevole vostro consiglio e voi non solo ce lo deste favorevole, ma ci prometteste che vi sareste adoperati perché non uno degli affigliati vostri restasse in disparte. Noi soddisfattissimi delle vostre generose dichiarazioni iniziammo il lavoro attraverso periodi più o meno critici, e riuscimmo a costituirla non a Fabriano soltanto ma in molti altri paesi dove vi sono fabbriche di carta in modo da costituire una Federazione. All'atto pratico tutti gli aderenti rispondono come di dovere: solo i nostri compagni fabrianesi, che con tanto zelo e tanta pompa fanno parte dei partiti popolari, *si tengono in disparte beffeggiano i fautori della Federazione, ostacolano con la maldicenza nuove iscrizioni pronti a godere i benefici e i di-*

¹⁶⁾ «Il Cartaro», 15 aprile 1899.

¹⁷⁾ «Il Cartaro», 15 aprile 1899.

ritti che gli organizzati riescono ad ottenere dai padroni con delle trattative alle quali essi hanno sempre fatto guerra. Questa condotta deplorabile sotto ogni rapporto, è la condotta dei così detti cospiratori, dei teorici propugnatori dell'emancipazione popolare, dei seguaci, delle dottrine dei grandi pensatori, Mazzini, Marx, Bakounin.

Noi conosciamo i programmi dei rispettivi partiti e in tutti, per quanto riguarda la lotta costante e quotidiana tra operaio e padrone, troviamo che si accordano per l'organizzazione delle forze proletarie contro gli abusi e le violazioni dei patti che i padroni fanno. Se l'obbligo di *corporazioni di mestiere* che si chiamano di resistenza è contenuto teoricamente nei programmi dei loro partiti, perché non si richiama l'attenzione degli affigliati onde sia osservato praticamente?

Sappiamo ancora che i più di questi incoerenti militi dei partiti popolari sognano ad ogni istante, anzi ogni volta che aprono la bocca, di far cento rivoluzioni, mille guerre alla borghesia, al capitalismo ecc.: ma chiamati nella palestra della pratica a sviluppare le loro infocate energie in prò del miglioramento o della difesa dei propri diritti, li vedete sfuggirvi e deridervi. O, Spett. Comitati, credete pure alla nostra parola; noi ci siamo convinti che cotesti sono veri parassiti; indegni di chiamarsi seguaci di questi sublimi ideali che costarono sacrifici propugnatori i quali e per gli stessi ideali morirono nel carcere, nell'esilio, e sul patibolo piuttosto che transigere o travisarne una sola sillaba. Dunque onore a quei grandi e disprezzo ai deboli, ai falsi amatori degli ideali moderni. Spett. Comitati, ricorriamo nuovamente a voi prima di pubblicare in queste colonne i nomi degl'incoerenti, acciocché non servano di arma agli avversari per combattervi e perché ancor voi mettendoli tra l'uscio e il muro ripetiate loro il motto «*o con noi, o contro di noi*». E in vero state pur certi che come sono indisciplinati e incoerenti in tempo di pace, non cambieranno tattica in tempo di guerra. Contiamo sulla solerte coadiuvazione vostra in quest'opera di vero risanamento morale, d'abnegazione e di spirito d'associazione che ci siamo imposti d'infondere nella nostra classe con lo scopo di essere di qualche giovamento all'umanità intera.

Salute e Fratellanza.

Il Comitato Centrale

10. APPELLO ALLE CAMERE DEL LAVORO D'ITALIA ¹⁸⁾.

Spett.le Commissione esecutiva

Con poco tempo di vita attiva, la nostra Federazione, ha potuto organizzare parecchie centinaia di operai, ed operaie delle Cartiere delle Marche, dell'Umbria,

¹⁸⁾ «Pro-miglioramento cartari», n.u. 27 agosto 1900.